

I MERCATI CHIEDONO CERTEZZE

di OSCAR GIANNINO

LE ASPRE e giuste critiche rivolte al governo per la manovra bis hanno iniziato ieri a ottenere qualche significativo risultato. Nel lungo vertice tra Berlusconi, Bossi e Tremonti, ciascuno ha dovuto fare marcia indietro rispetto ad alcuni punti del testo che era stato varato. Esso comprendeva scelte in violento contrasto con le promesse elettorali del centrodestra, depressive per effetto sull'economia, inique perché aggravavano la pressione fiscale su chi, con aliquote tra le più alte nei Paesi avanzati, già le tasse le paga e sostiene una parte significativa dei consumi.

Il centrodestra si apprestava ad alzare le aliquote delle imposte sia dirette che indirette e a introdurre anche una patrimoniale, mentre al contempo sbloccava le tasse locali. Sarebbe stato un massacro sicuro: per i contribuenti prima, ma certo per il centrodestra poi. È in particolare l'abolizione del cosiddetto contributo di solidarietà che va considerata molto positivamente. Su questo giornale siamo stati molto critici sin dalla prima ora. Avevamo buone ragioni per picchiare duro, e solo grazie alle severe critiche il governo si è ricreduto sull'incredibile errore di considerare un ricco da tosare colui che ha un reddito di poco superiore ai 40 mila euro netti l'anno.

Dopo le reazioni negative venute dalle parti politiche e dagli osservatori più disparati, Berlusconi si è reso conto che la misura non andava solo attenuata, come pensavano pezzi della maggioranza e autorevoli componenti del governo, che anche al sottoscritto avevano ribadito che era «contro i ricchi indifferenti». La sovrattassa sul reddito andava semplicemente spazzata via. Ed è un bene che il premier si sia ravveduto.

Il secondo motivo di soddisfazione è che il governo ha rimesso nel cassetto l'ipotesi di una cervellotica «tas-

sa sull'evasione» elaborata dalla Lega, una tassa patrimoniale del tutto inattuabile visto che avrebbe dovuto prevedere un'istruttoria ad hoc per ogni contribuente, incrociandone stock patrimoniale e dichiarazioni dei redditi per elaborarne un'impensabile aliquota caso per caso.

La terza cosa buona è che finalmente si smorza l'ingiustificato veto leghista innalzato contro ogni ipotesi di innalzamento dell'età per i trattamenti previdenziali di anzianità, uno dei comparti invece su cui occorre intervenire con decisione sia per le aumentate attese di vita sia per elementari esigenze di equità intergenerazionale, visti i costi crescenti che accogliamo ai giovani. Certo, il mancato computo del riscatto di laurea e servizio militare per i requisiti di anzianità è solo un primo passo. Su questo il governo farebbe bene ad accogliere in parlamento emendamenti come quelli del Terzo polo, più coraggiosi.

Se tali sono gli elementi positivi, ci sono però serie ombre. L'abolizione totale delle Province e il dimezzamento dei parlamentari, prendendo la via obbligata della riforma costituzionale, è di pressoché impossibile assunzione in questa legislatura. I piccoli Comuni restano con sindaci e consiglieri, anche se con funzioni accorpate. Inoltre, al primo esame delle modifiche profonde assunte ieri diventa obbligata una serissima vigilanza sui saldi finali da assicurare comunque invariati se non da migliorare, per l'azzeramento del deficit al 2013.

La rinuncia alla stangata sui redditi vale 3,8 miliardi di entrate in meno. Ai Comuni si promettono 2 miliardi almeno di minori ta-

gli. Dall'altra parte, il mancato riscatto di leva e laurea per l'anzianità vale meno di un miliardo. Per altri 5 che mancano il governo ha annunciato aggravati tributarie alle cooperative, di cui non si conosce il dettaglio, e infine un potenziamento delle misure antielusive, con gettito lasciato in parte ai Comuni, oltre a un giro di vite contro le società costituite a fini di frode per le intestazioni immobiliari e patrimoniali. Alla prima impressione ci sono diversi miliardi aggiuntivi da lotta all'evasione, dunque di assai dubbia contabilità preventiva.

Meglio continuare con gli occhi bene aperti. Nessuno - né Berlusconi, né Tremonti, né la Lega - esce bene dal susseguirsi di giravolte e autosmentite che da due mesi a questa parte hanno costituito il tragitto zigzagante della manovra e della manovra bis. Ai mercati e all'Europa è altra la certezza da dare, di sé come delle misure da assumere per ridare equilibrio ai conti pubblici italiani, e, soprattutto, per aumentare il nostro basso tasso di crescita ormai quindicennale.

Il governo continua a dire no a un più deciso intervento previdenziale come a un intervento sull'Iva, mentre entrambi avrebbero potuto per esempio generare risorse da destinare all'abbattimento contributivo per l'assunzione di giovani. E poiché la crisi dei mercati è ben lungi dall'essere finita, il governo a questo punto farà bene se rafforzerà ulteriormente la manovra in Parlamento. Berlusconi ha evitato il peggio. Ma, per il meglio che manca, di spazio e tempo ce n'è ancora. Sarebbe bene se il governo lo utilizzasse.

